

Una reazione che fa piacere

È giunta in redazione una lettera firmata dai cinque ragazzi, che si trovano attualmente nel nostro seminario di Imola. La pubblichiamo volentieri, anche perché dimostra come i giovani di oggi non sono poi così insensibili, come spesso crediamo, alle qualifiche, a volta gratuite, espresse dagli adulti nei loro confronti.

Vorremmo che risaltasse bene agli occhi del lettore la grande sincerità, con cui questi ragazzi si sono espressi; sincerità, che noi troviamo quasi sempre presente nei giovani di oggi, anche se non sempre, per motivi ambientali e sociali abbastanza evidenti, corrisponde a questa bellissima dote altrettanto forza di volontà per migliorare la propria situazione.

Cari Padri di Messaggero Cappuccino, abbiamo letto sull'ultimo numero della vostra rivista l'articolo: «C'era una volta un seminario pieno...» e siamo rimasti colpiti dalla diagnosi fatta e in particolare dalla frase dei «cinque aspiranti che non sanno bene a che cosa aspirino», che ci riguarda molto da vicino. Il riferimento, se da una parte ci ha un po' mortificato, dall'altra è stato un forte richiamo a rientrare in noi stessi e a riflettere per chiarire la nostra posizione.

Ci siamo confrontati con sincerità e con altrettanta sincerità, più per essere aiutati, che per trovare una giustificazione, vi comunichiamo la situazione emersa per ciascuno di noi.

CISTERNI ALESSANDRO: Faccio la terza media. È vero che non sono venuto in seminario per farmi frate, ma ho sempre avuto l'intenzione e la buona volontà di approfondire il problema religioso, per essere capace di assumermi coscientemente gli obblighi, che mi derivano dalla mia vita cristiana, come quello, ad esempio, di andare a Messa o accostarsi ai sacramenti.

SABATINI RENATO: Anch'io faccio la terza media. Venendo in seminario non mi sono mai posto il problema di farmi frate, ma ho sempre pensato però all'impegno che mi derivava di migliorare la mia posizione di cristiano. Prima del seminario ero uno di quei ragazzi, che vanno in chiesa ogni due o tre mesi. Qui ho ricevuto un valido aiuto per chiarire il problema religioso e una forte carica interiore. È una carica che mi fa contento e vorrei sempre

averla; ma, purtroppo, forse per mancanza di spirito di sacrificio, questa forza diminuisce e io non riesco a impegnarmi fino in fondo. Molte volte sono tentato di chiudere con la preghiera e coi miei impegni per lasciarmi andare, come fanno i miei coetanei esterni. Ma poi mi chiedo il perché e chiedo aiuto ai superiori. Insomma sento che sarebbe la via giusta, ma è molto difficile e non riesco a fare quello che mi propongo.

MAGGIOLI ANDREA: Frequento la terza classe magistrale. In seminario ci sono da alcuni anni. Sono entrato con l'idea generica di migliorare la mia vita cristiana, poi la vita religiosa sacerdotale mi ha colpito e ho deciso di continuare gli studi per diventare religioso e sacerdote. Spesso mi abbatto, ma la mia decisione è ancora questa. Pensare agli altri non è molto facile e donarsi è ancora più difficile, ma sono convinto che senza sacrificio non si ottiene niente. Nella Messa e nell'aiuto dei padri, che vivono con noi, trovo la forza di continuare e vivere in comunione con gli altri. Forse la mia decisione è immatura, tuttavia mi sforzo di andare sempre avanti.

SALVIA DOMENICO: Io sono in questo seminario solo per studiare. Faccio la prima ragioneria. Qui però ho avuto l'occasione di inserirmi in un gruppo, curato dalla fraternità di animazione, che mi ha dato la possibilità di prendere coscienza di molti problemi che mi riguardano. Il gruppo mi ha stimolato soprattutto ad avvicinarmi maggiormente a Dio e ultimamente mi ha sfiorato l'idea di farmi frate. Mi sono anche consigliato con un padre su questo problema, ma poi ho lasciato perdere, anzi ho cercato di respingere l'idea. Io non do torto all'articolaista di «messaggero», quando dice che non so a che cosa aspiro, perché è vero che non ho dato segni particolari di buona volontà, anzi ho cercato di respingere la chiamata di Dio.

TOZZI MICHELE: Frequento il terzo anno di istituto tecnico e sono già alcuni anni che vivo in questo seminario. Ho visto l'ambiente del seminario cambiare gradualmente per una impostazione educativa più moderna e mi piace molto l'impostazione attuale: vivere in comunità sia con i miei amici che con i frati in piena fiducia reciproca. Se devo essere sincero ho scelto di

restare ancora quest'anno per due motivi:

1) sperimentare ulteriormente la vita comunitaria; 2) usufruire della comodità, che trovo in seminario, per la frequenza alla scuola, data la lontananza della mia famiglia da Imola. Se sono convinto di una qualche validità del primo motivo, non ho dubbi sulla invalidità del secondo. All'inizio sono partito con tanta buona volontà, ma, col passar del tempo, sono stato sovrappreso dal mio carattere impulsivo e individualista. In questi ultimi mesi, per mezzo degli incontri di gruppo, mi sono accorto di essere cambiato ancora, di avere maturato un po' la mia personalità. Sentirmi dire che in seminario ci sono cinque ragazzi, che non sanno a che cosa aspirino, mi ha sorpreso e mi ha fatto riflettere seriamente. Ora che l'ho fatto ho sentito sorgere in me nuove energie, che mi rendono capace di una prima scelta a breve scadenza.

Questa è la nostra situazione senza coperture di alcun genere e già nota, d'altra parte, ai nostri superiori. Sappiamo che non è una situazione ideale in un ambiente di seminario, ma almeno non abbiamo il rimorso di apparire quello che non siamo. Non ostante tutto dobbiamo dire che siamo molto contenti dell'esperienza che stiamo vivendo qui a Imola, dove, in questi ultimi mesi, speriamo di farci vedere più impegnati.

Ringraziamo comunque l'articolaista, che ci ha richiamato con forza al nostro senso di responsabilità e ci ha stimolato a chiarirci le idee.

Con affetto

Alessandro, Renato, Andrea,
Domenico, Michele.